

Cinema flop: incassi -25%

Il volano di "The Batman", con quasi 7 milioni di euro guadagnati, non basta a risanare il botteghino, che perde un quarto degli introiti in una sola settimana

**Guida e Massa sospesi**

Il doppio errore (dell'arbitro in campo e dell'addetto al Var) sul rigore negato al Torino contro l'Inter costerà ai due uno stop dalle partite di Serie A per 3-4 turni

**SECONDO**

» Maurizio Di Fazio

Agire sulla terminazione delle parole: asterischi, chiocciole, slash. Lo schwa, la "e" rovesciata, al posto del maschile sovraesteso e della doppia forma. La vocale neutra del momento da appiccicare in coda a ogni articolo, sostantivo, pronome e aggettivo. Chiarissimo, come una messa in latino. Tutto questo, sostengono gli "ultra", servirà ad aprire la strada alla lingua inclusiva, che non dimentica chi non si rispetta nel binarismo di genere. La posta in gioco è molto alta, tant'è che si è già pronunciata (pollice verso) l'Accademia della Crusca. Ma il più accerrimo nemico della "schwaite" dilagante è il linguista Massimo Arcangeli, docente all'Università di Cagliari. Nei mesi scorsi aveva lanciato una petizione di gran richiamo su change.org: adesso torna sul tema con un pamphlet pubblicato da Castelvèchi, *La lingua scema. Contro lo schwa (e altri animali)*, che non indugia in perifrasi. Un *j'accuse* all'indirizzo di chi, in nome di valori fondamentali, starebbe per devastare il nostro comune italiano. E guardate che lo schwa, oltre a figurare nell'alfabeto fonetico internazionale, "è il suono della seconda e terza vocale nel napoletano *mammata*" puntualizza il collettivo Menelique. Contro il "patriarcato cisgender" s'avanza così questa neo-lingua *genderless*, ricolma di "usi linguistici scellerati che violano le nostre regole ortografiche e fonomorfologiche", controbatte Arcangeli.

Professore, intanto, le do del lei, del tu o del "loro", come pretende di essere chiamata la cantante americana Demi Lovato?

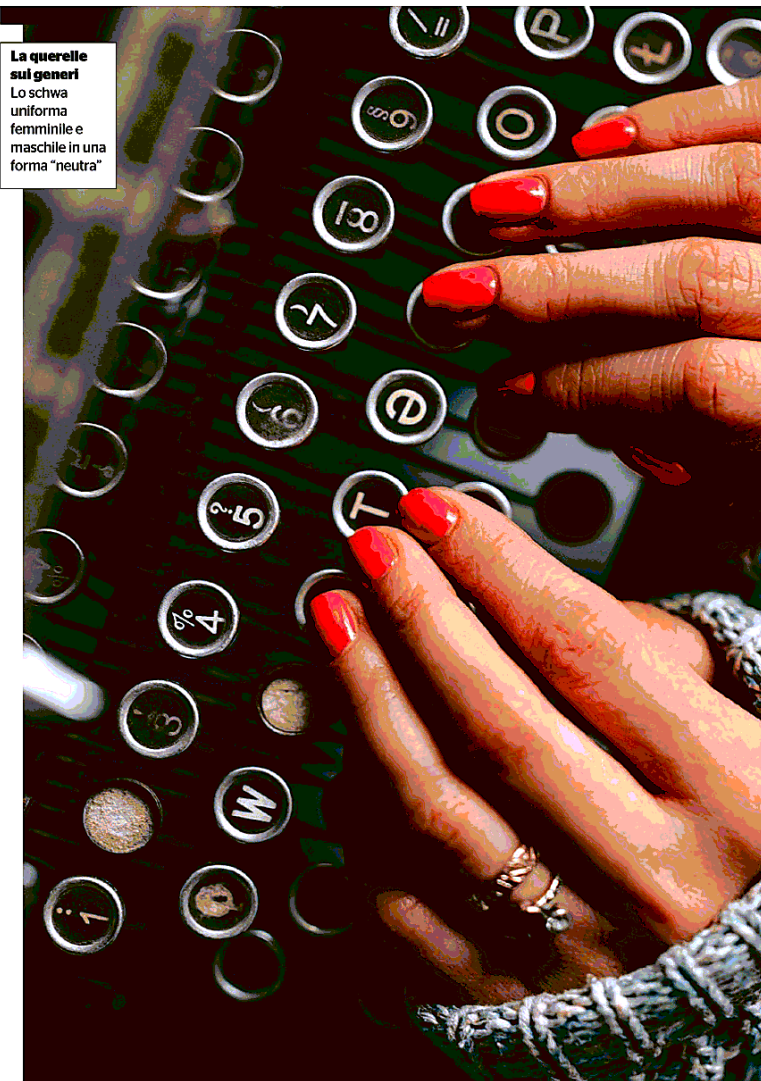
(Ride) Possiamo passare direttamente al "voi", che è pur sempre un pronome collettivo. Ci salverebbe tutti.

Come è nata la vostra lotta (nel senso di tua/sua)?

C'è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. È stato quando ho scoperto che lo schwa e il 3 piccolo, cioè la sua versione plurale, erano finiti in sei verbali redatti dalla Commissione per l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario. E parliamo di atti pubblici: uno dei loro prerequisiti dovrebbe essere la trasparenza, e la leggibilità.

"Professore Associato", "uno o più autori dotati": non c'è differenza tra la tutela, sacrosanta, delle diversità di genere e la salvaguardia delle regole formali della nostra lingua?

È il punto nodale. Io tra l'altro ho fondato il movimento "Omofobi dei miei stivali". Sono quindi il primo a essere consapevole dell'importanza di difendere a spada tratta i diritti

MASSIMO ARCANGELI Un linguista "contro"

La querelle sui generi
Lo schwa
uniforma
femminile e
maschile in una
forma "neutra"

"LO SCHWA È UN SEGNO SCEMO"

"È illogico, non inclusivo"

di chi rivendica la propria identità. Ma qui ci riferiamo a un fenomeno che incide in profondità sull'architettura dell'italiano. Bisogna garantire i diritti di tutti, ma non è questa la strada.

Mi sto confondendo... lei scrive che alle porte potrebbe esserci una "pericolosa deriva, spacciata per anelito di inclusività".

Se noi adottassimo sistematicamente lo schwa distruggeremmo, dall'interno, la nostra grammatica. O la renderemmo comunque incomprensibile. L'italiano è una lingua di accordi, esecio adotto l'asterisco o lo schwa bisogna poi concordare tutto il resto. A rischio è la stessa sintassi.

Ma non esistono metodi più indolori per "neutrazzare" la nostra lingua, senza tramortirla?

Invece dello schwa c'è, per esempio, il termine *persona*, che è una parola epica, riferibile indifferentemente e in maniera naturale agli uomini, alle donne e a chi esula da un'identità binaria. La lingua italiana è flessibile, ha parecchie risorse.

Da chi è animato il fronte dei pastonar3 (o pastonar3) dello schwa?

Il primo promotore fu Luca Boschetto, che inventò il manuale dell'italiano inclusivo. Preparò anche alcune tabelle *ad hoc*. Ma la situazione è precipitata negli ultimi mesi.

Nel libro stigmatizza la "minoranza di linguisti incompetenti, coi loro rumorosi fiancheggiatori".

Da quanto ho visto e sentito nelle ultime settimane, sì, prospera una buona dose di incompetenza. Li ho invitati a un confronto pubblico, i padaran dello schwaese, ma al momento senza riscontro.

Verrà il giorno in cui qualcuno vergherà un atto burocratico in emoji o con tanto di "xkè invece di perché?"

Il rischio è concreto. Potremmo preferire una lingua sempre più straniante, fino al parossismo.

La lingua inclusiva può incorrere, a livello orale, nell'effetto "comicità involontaria"?

Non possiamo mica riprodurre nel parlato un asterisco o un slash. E lo schwa è un corpo estraneo. Le vocali neutre non ci sono nel nostro sistema fonologico, non siamo inglesi.

Lo schwa come Alberto Sor di quando doppiava Ollio. Una vocale strascicata, "un impossibile suono mezzano".

O il Lino Banfi ai tempi della commedia all'italiana.

E se si ribellassero i segni d'interpunzione, se scendesse in piazza il punto e virgola?

Tanto non ha più nulla da perdere: è già moribondo. Scherzi a parte, le lingue si semplificano nel corso del tempo, non diventano più complesse. Occorre farsi capire da tutti. La sperimentazione linguistica lasciamola ai poeti.

L'AUTORE E IL SUO "J'ACCUSE"

LINGUISTA e critico, Massimo Arcangeli insegna all'Università di Cagliari. Dopo aver lanciato una petizione online, ha pubblicato sul tema il pamphlet "La lingua scema. Contro lo schwa (e altri animali)", edito da Castelvèchi



La lingua tende a semplificarsi, non certo con gli asterischi: lasciamo le 'follie' ai poeti

